

Dieci punti per contestare la fondatezza del castello di accuse costruito dal centrodestra ma privo di consistenza

Un fatto volutamente dimenticato dalla maggioranza è che Telekom Serbia venne venduta durante il governo di centrodestra

Telekom Serbia, la grande montatura

Ferdinando Targetti

Segue dalla prima

La Telekom Serbia è stata acquistata nel 1997, all'epoca del centrosinistra, ma venduta nel 2002, all'epoca del centrodestra, da Tronchetti Provera, attuale proprietario della Telecom Italia. Il prezzo di vendita (195 milioni di euro) è stato uguale al valore che era in bilancio Telecom fin dal 2000, ma il pagamento verrà fatto a rate e dilazionato in sei anni. La vendita non si può dire che sia stata un grande affare per i venditori, infatti l'acquirente serbo (soddisfatto delle condizioni d'acquisto) lo ha definito l'accordo del decennio» e il premier serbo Zoran Djindjic, ha testualmente affermato che l'affare è stato fatto grazie al nuovo governo Berlusconi.

Proposizione 2: «L'affare TS è costato agli italiani 1.500 miliardi» (dichiarazione dell'on. Console di An membro della Commissione TS). Falso. La Stet (come allora si chiamava Telecom Italia) comprò una quota del 29% di TS per 825 miliardi di lire (425 milioni di euro), il resto dell'investimento fu compiuto dalla compagnia greca Ote che acquistò il 20%.

Proposizione 3: «La perdita per l'affare TS è caduta sulle spalle dei contribuenti italiani» (Fini, Taormina eccetera). Falso. Al momento dell'acquisto di TS, nel 1997, il Tesoro aveva il 60% del patrimonio della Stet, l'operazione TS non modificò il valore delle quotazioni delle azioni Stet vendute dal Tesoro. All'inizio del 1998 il Tesoro deteneva solo il 3,9% del capitale della società. Da allora, a causa della sopravvenuta guerra in Kosovo, la partecipazione venne costantemente svalutata nel bilancio Telecom, fino al valore di 378 miliardi di lire nel 2000 (epoca Colaninno), valore che tale rimase fino alla vendita della partecipazione. Quindi la perdita per i contribuenti italiani va calcolata solo sul 3,9% della differenza tra prezzo di acquisto e prezzo di vendita (425-195=230), circa 9 milioni di euro.

Proposizione 4: «L'acquisto di TS è avvenuto a cifre fuori mercato». Falso. Col senno di poi è evidente che la partecipazione fu pagata troppo, ma non era un valore fuori mercato a quell'epoca e prima che iniziasse la guerra del Kosovo. Innanzitutto va ricordato che una quota del 20% di TS fu acquistata dalla compagnia dei telefoni greci ad un valore proporzionalmente maggiore di quello pagato dagli italiani. In secondo luogo è falso sostenere che la valutazione che scaturì dall'accordo non teneva conto della precaria situazione economica di un paese uscito dalla guerra sebo-croata del 1992-95, infatti per determinare il valore di TS fu adottata la convenzione di calcolare 170 dollari per abitante serbo, quando in quel periodo si attribuivano valori quasi doppi alle società di telefonia di Cecoslovacchia (376 dollari per abitante), Ungheria (321 dollari) e Macedonia (301 euro nel 2001). In terzo luogo la valutazione complessiva della TS - circa tre miliardi di marchi - fu un valore intermedio tra la cifra offerta dalla Stet e quella richiesta dai serbi. I due contraenti erano consigliati da banchieri internazionali: l'advisor di Stet era la banca svizzera UBS, l'advisor dei serbi era la banca inglese Natwest.

Proposizione 5: «Il vertice di Stet, il presidente Biagio Agnes e l'AD Ernesto Pascale, fu rimosso e sostituito dal centrosinistra con un altro management, rispettivamente Guido Rossi e Tommaso Tommasi di Vignale, perché i primi non volevano fare l'operazione serba e i secondi sì». Falso. Il management fu sostituito perché il governo voleva dare un segnale che le pri-

vattizzazioni erano una cosa reale e non fittizia: la presidenza a Guido Rossi, personaggio conosciuto dai mercati internazionali come studioso ed ex Presidente della Consob, era una garanzia in questo senso; per converso l'amministratore delegato precedente, Pascale aveva presentato un piano di sviluppo della Stet (il piano Socrate) che l'avrebbe fortemente indebitata e resa più difficilmente privatizzabile.

Proposizione 6: «Le scelte del management erano subordinate alle decisioni politiche». Falso. Va ricordato che un atto importante nel cammino delle privatizzazioni fu quello di trasferire le aziende dello Stato dal Ministero delle Partecipazioni Statali al Ministero del Tesoro. Mario Draghi, allora potente direttore generale del Tesoro, aveva, in accordo con Carlo Aze-

glio Ciampi, allora ministro di quel dicastero, espresso palesemente una filosofia liberista, secondo la quale le aziende dovevano essere gestite dal Tesoro come mere partecipazioni finanziarie e che di conseguenza bisognava dare autonomia e fiducia al management che solo così avrebbe potuto vendere le aziende pubbliche sul mercato nazionale e su quelli internazionali. Il problema non è tanto di sapere se gli uomini di Stato sapevano o non sapevano che la Stet investiva in Serbia, quanto se avevano assunto la linea di ingerire nelle scelte strategiche delle aziende pubbliche oppure di astenersi dal farlo.

Proposizione 7: «La politica dell'espansione in Jugoslavia di Tommaso Tommasi non aveva senso economico». Falso. In quell'epoca tutte le imprese si espandevano

all'estero. La Francia nella telefonia del Centro Europa, la Germania dell'Est Europeo. Gli italiani avevano cercato di entrare nella telefonia della Cecoslovacchia e dell'Ungheria, ma persero entrambe le gare. Veniva rimproverato al mondo economico italiano di farsi scappare i mercati degli stati della ex-Jugoslavia dalla Germania, che aveva fatto forti investimenti in Slovenia e Croazia. La Serbia era un paese di quasi 11 milioni di abitanti a reddito medio. Sebbene fosse un paese reduce da una guerra e senz'altro a rischio di instabilità politica, tuttavia dopo gli accordi di Dayton e dopo che le sanzioni erano state levate da due anni, nel 1997 sembrava stesse ottenendo una maggior fiducia dalla comunità internazionale.

Proposizione 8: «L'azione del manage-

ment nominato dal governo di centrosinistra fu disastrosa per gli azionisti Telekom». Falso. Innanzi tutto quando Colaninno sciolse la Telecom poté farlo a debito perché la situazione patrimoniale della società era più che florida. In confronto le altre società telefoniche dei grandi paesi europei si sono trovate in situazioni debitorie ben più drammatiche, al punto che i presidenti di France Telecom e di Deutsche Telekom hanno dovuto rassegnare le dimissioni. (La perdita di 255 milioni di euro è un bruscolino rispetto alle svalutazioni, per un valore di 86.000 milioni di euro, subite nel periodo 2000-2002 da Deutsche Telekom, France Telecom, Telecom Italia, Telefonica, Kpn, British Telecom e Vodafone). Ma soprattutto va tenuto presente che l'operazione TS fu solo

una delle quattro operazioni internazionali realizzate dall'azienda telefonica italiana nel 1997. Le altre tre furono la partecipazione nella francese Bouygues, nella spagnola Auna, nell'austriaca Mobilkom. Questi tre pacchetti azionari sono stati venduti da Tronchetti con un guadagno di 1.600 milioni di euro; le perdite di TS sono state di 255 milioni di euro; il saldo è pertanto positivo per 1.345 milioni di euro.

Proposizione 9: «Le perdite subite dagli azionisti di Telekom Italia avrebbero dovuto indurre gli azionisti a promuovere un'azione di responsabilità patrimoniale nei confronti degli amministratori del 1997». Falso. Prima di tutto stante ciò che si è detto nel punto precedente gli azionisti non avevano motivo di esprimere un giudizio negativo sulla gestione della società dal punto di vista economico complessivo. Inoltre l'azione di responsabilità va fatta nei confronti di un amministratore che tiene nascoste le sue iniziative, che trae un beneficio personale dalle medesime eccetera, tutte condizioni che non si ritrovano nell'affare TS; se invece l'azione di responsabilità si dovesse estendere a tutti i manager che, rischiando, a volte fanno affari, ma a volte perdono quattrini, si dovrebbe buttare a mare il sistema capitalistico. Inconcepibile di questa elementare verità il presidente della Commissione parlamentare Telekom Serbia, il «garantista» on. avv. Trantino, per evitare che l'azione di responsabilità andasse in prescrizione, ha fatto una cosa incredibile, probabilmente illegittima: ha fatto promuovere un'azione di responsabilità verso i manager della Stet da parte della Commissione. Esempi recenti di investimenti andati male e svalutati in bilancio nel campo dei telefoni e dintorni non mancano: l'Enel ha svalutato nel 2001, per una cifra di 1.500 milioni di euro, il valore in bilancio di Infostarda comprata dall'inglese Vodafone; Telekom Italia, in cambio di un bel nulla, ha recentemente pagato al Milan e alla Fininvest circa 80 milioni di euro, di sponsorizzazioni e penali, per la mancata stipula del contratto di acquisto di Pagine Gialle. Vedremo se Trantino e la Casa della Libertà promuoveranno nuove commissioni e azioni di responsabilità verso Berlusconi.

Proposizione 10: «L'affare TS è servito al centrosinistra per finanziare un dittatore al quale tutto il mondo era ostile e che invece era appoggiato dal governo italiano di centrosinistra». Falso. Quale appoggio al dittatore il centrosinistra volesse dare è dimostrato dal fatto che il governo D'Alema, composto per la più parte dalle stesse persone del precedente governo Prodi, entrò in guerra a fianco della Nato contro il governo Milosevic solo un anno dopo l'affare TS. L'affare TS fu esclusivamente un affare aziendale. Questo non toglie nulla al fatto che Milosevic fosse un leader sanguinario e lascia aperta la questione politica ed etica più generale se bisogna o non bisogna intrattenere rapporti d'affari con certi paesi e se questa decisione deve essere presa da organismi internazionali, nazionali o da imprese sensibili alle questioni etiche; ma questa questione si pone nei confronti della Serbia di allora, come di numerosi altri paesi oggi che sono governati da regimi o da dittatori che non rispettano i diritti civili e i diritti umani. In conclusione: tutto l'affare TS è stato montato dal centrodestra per gettare fango sui leader dell'opposizione; le accuse hanno la consistenza di una bolla di sapone; la ratio dell'operazione è quella per cui una bugia se viene ripetuta mille volte si riesce a farla sembrare una verità.

la foto del giorno



Iraq: ritratto di famiglia in un interno. Soldati americani perquisiscono un appartamento.

Iraq, una piccola Apocalisse

Gianni Vattimo

Certo, è vero che la guerra di Bush e Blair in Iraq non ha scatenato quella Apocalisse che molti di noi, quando cercarono di opporsi con l'intera opinione pubblica mondiale, temevano. Come è vero, anche di più, che non è stata la Cia a provocare, né solo a permettere, l'attacco terroristico alle torri gemelle, come ancora credono in pochi. Ma: la guerra in Iraq è tutt'altro che finita, e con la richiesta continua di nuove truppe, anche di paesi in origine «non belligeranti» (richiesta a cui prima o poi l'Onu finirà per piegarsi), è una piccola Apocalisse quella che ci aspetta per il futuro prossimo, una intensificazione e allargamento della guerra che sarà richiesto proprio dall'effetto scatenante che essa stessa esercita sulle attività terroristiche.

Se poi si aggiunge che tutto questo è il solo orizzonte entro il quale l'attuale amministrazione

americana può trovare le «buone» ragioni per continuare la sua politica di sfrenata spesa militare e di investimenti (possibilmente con soldi di paesi terzi, dell'Onu) per la ricostruzione dell'Iraq testé distrutto, sempre a vantaggio delle industrie amiche del presidente, si vedrà che persino l'ipotesi di un interesse più o meno esplicito e diretto dell'Amministrazione Bush nello sviluppo delle attività terroristiche è sì fantascientifica, ma non campata in aria. Del resto, per le sorti della sua campagna elettorale dell'anno prossimo, Bush non può certo contare su una autentica conclusione della guerra irachena, un fine più lontano che mai. Dunque può solo sperare di riuscire ad allargare la guerra, facendovi entrare più paesi disposti a sacrificare i loro soldati e, soprattutto, a pagare i conti. Per far questo, l'intensificazione della tensione gli serve più che qua-

lunque altra cosa. Con in sovrappiù la giustificazione per sviluppare in dimensioni epocali i sistemi di controllo sia sui cittadini degli Usa sia sul resto del mondo - un sistema Echelon ormai al quadrato, si direbbe. E di mettere la musero alla ogni tipo di forza alternativa, come quella dei paesi «no-global» che si stanno facendo sentire a Cancun o alla stessa Unione Europea (della cui permanente inconcludenza garantisce l'amico Blair). Anche il commovente invito a sentirsi di nuovo tutti americani come l'11 settembre di due anni fa non è altro che una chiamata alle armi per la interminabile piccola Apocalisse da cui, come era facile profetizzare, non usciremo tanto presto. Americani, sì, ma vicini ai sempre più numerosi di loro che desiderano solo liberarsi di questo presidente del caos.

segue dalla prima

Lettera aperta al ministro

Capirà, leggendolo, la mia rabbia personale e la mia delusione come cittadino nel leggere le sue parole di ministro sui «facinorosi trasformati in vittime e sugli aggrediti trasformati in aggressori», con riferimento ai commenti scaturiti dai 73 avvisi di fine indagine contro altrettanti agenti e dirigenti di polizia. Se non avesse tempo di leggere il libro, potrei mostrarle una cicatrice sul mio avambraccio destro, causata dai colpi di manganello, un'altra all'altezza del ginocchio sinistro, e poi il marchio che porto ancora sulla spalla sinistra, provocato, come accertato da un dermatologo e documentato da un certificato consegnato alla procura di Genova, da una scossa elettrici-

ca. Oppure, signor ministro, potrebbe dare una scorsa alle decine di testimonianze raccolte in questi due anni, o agli atti della magistratura, a cominciare dall'ordinanza del 5 maggio scorso che scagionava i 93 della Diaz dall'accusa di resistenza e lesioni, per finire con gli avvisi di fine indagine del 12 settembre scorso. In questi documenti c'è tutto: il racconto dei pestaggi, delle umiliazioni subite, delle falsificazioni compiute dalla polizia (la falsa sassaiola, le molotov collocate ad arte, il dubbio accoltellamento di un agente etc etc). Tutte cose note, spesso confermate da testimonianze di agenti di polizia, mai smentite dagli stessi protagonisti dei fatti, che al massimo hanno tentato di scaricare su altri le responsabilità di quanto accaduto. Insomma, per me che ero dentro la Diaz, per i 92 che furono arrestati con me, per decine di persone maltrattate e umiliate nella caserma di Bolzaneto do-

verano detenute, la distinzione fra «facinorosi e innocenti, aggrediti e aggressori» è molto chiara. Come mi è molto chiaro che c'è un unico modo per mostrare rispetto e fiducia verso la polizia di Stato: chiedere immediatamente ai dirigenti così pesantemente sotto accusa di fare un passo indietro in attesa dei processi e arrivare più rapidamente possibile a un accertamento delle responsabilità. Per il bene della polizia, per la sua credibilità. Io, come decine di altri, ho denunciato quanto accaduto alla Diaz per senso di giustizia, fiducia nella democrazia, rispetto delle istituzioni. Lei dice di stare dalla parte della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza. Anch'io sto dalla loro parte, e per questo denuncio quanti di loro tradiscono la loro missione, infrangono la legge, calpestano i diritti dei cittadini. Mi aspetto altrettanto dal ministro degli Interni. Cordialmente

Lorenzo Guadagnucci

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>  Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pisentini 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 15 settembre è stata di 136.087 copie